



L'anticipazione /
Nel suo nuovo libro
Marc Augé cerca
le cause e i possibili
rimedi di un malessere
ormai generalizzato

MARC AUGÉ

«Non abbiate paura!» dichiarò solennemente Giovanni Paolo II nel 1978 mentre saliva al soglio pontificio. E invitava l'umanità ad aprire «i confini degli Stati, i sistemi economici e quelli politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà e dello sviluppo». Trent'anni più tardi, Romano Prodi, sul quotidiano *La Croix*, definirà «profetiche» queste parole, sottolineando come esse si rivolgano a un Occidente sempre più in preda alla paura. L'aggettivo «profetico», utilizzato retrospettivamente, si applica più all'appello in sé che non al contenuto del messaggio. Poiché, se l'apertura annunciata o auspicata da Giovanni Paolo II è effettiva in ambito economico, e vi sancisce il trionfo del capitalismo finanziario più egemone, oggi servirebbe davvero molto ottimismo per scovare nel mondo i segni certi di una nuova primavera, magari araba. Più che mai, il mondo ha paura.

Il cambiamento di scala che riguarda la vita umana su tutto il pianeta è fondamentalmente economico e tecnologico: le innovazioni tecnologiche creano nuovi beni di consumo che, a loro volta, ricreano la domanda ed esigono nuove forme di organizzazione del lavoro. Il capitalismo è riuscito a creare un mercato che ha la stessa estensione della Terra. Le grandi aziende sfuggono alla logica dell'interesse nazionale. La logica finanziaria impone agli Stati le sue regole. E, all'improvviso, questo dominio è diventato così evidente da essere inappellabile, salvo i clamori delle manifestazioni di protesta che lo accompagnano senza produrre il minimo cambiamento. La lotta di classe c'è stata, ma la classe operaia l'ha persa. L'Internazionale trionfa, ma è capitalista.

Al giorno d'oggi i vecchi sono piuttosto chiacchieroni, ed è Stéphane Hessel, nel 2010, a far eco al papa scomparso: «Indignatevi!». Questo secondo appello suona al contempo come una giustificazione del primo (l'indignazione è una forma sublimata di paura) e come la constatazione della sua sconfitta, visto che Stéphane Hessel denuncia sia il trattamento a cui sono sottoposti gli immigrati sia la dittatura dei mercati finan-

Il clima di terrore varia a seconda delle regioni del mondo e dei regimi politici, dell'appartenenza etnica e sociale

ziari, l'aumento delle disuguaglianze e, in generale, gli aspetti perversi della globalizzazione capitalista.

Non sarà che, oggi, la paura della vita abbia rimpiazzato la paura della morte? Se diamo un'occhiata alle notizie quotidiane, caratterizzate dall'incremento di violenze di ogni sorta, ricaviamo proprio questa impressione. Ma questa constatazione generale non deve spingerci a ignorare la diversità delle situazioni. A seconda delle regioni del mondo e dei regimi politici, a seconda dell'appartenenza etnica o sociale, dell'appartenenza a un sesso o a un altro, le ragioni per avere paura sono diverse, la morte è più o meno presente e la vita più o meno intollerabile. Ci sono paure da ricchi e paure da poveri, e queste rispettive paure incutono paura le une alle altre: paure delle paure, paure al quadrato in un certo senso. Gli occidentali non sfidano il mare su fragili imbarcazioni per fuggire dal loro continente mettendo a rischio la vita. Si accontentano di portare soccorso a qualche naufrago e di piangere i morti; per di più, i sopravvissuti occupano il loro spazio, sagome fantasmatiche venute da lontano e di



ABBIATE PAURA

PERCHÉ TEMIAMO DI PIÙ VIVERE CHE MORIRE

cui non sanno come liberarsi.

Resta il fatto che un rapido inventario delle nuove paure umane ci obbliga a registrare l'incremento di forme di violenza relativamente inedite, ancor più significative per il fatto che ne sono esposti anche i paesi più ricchi dell'Occidente. Queste violenze possono essere distinte in tre categorie, a loro volta composite: le violenze economiche e sociali, specialmente nell'ambito dell'impresa, le violenze politiche (razzismo e terrorismo inclusi), e infine le violenze tecnologiche e quelle naturali, le seconde spesso scatenate o amplificate dalle prime. Queste tre forme di violenza generano paure specifiche: lo stress, il panico o l'angoscia, ma le paure, come le violenze, si sommano le une alle altre, si combinano e si influenzano l'un l'al-



IL LIBRO
Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?
di Marc Augé
(Bollati Boringhieri, pagg. 80, euro 9)

tra, a maggior ragione in un'epoca di fusione accelerata di immagini e messaggi al pianeta intero. Nel complesso, si manifestano per l'ossessione dell'altro, confondendo ogni categoria di alterità, e per il timore del futuro. Ma questa ossessione e questo timore hanno molteplici componenti. Il mondo contemporaneo ci mette dunque di fronte a un ve-

ro e proprio groviglio della paura, ed è questo groviglio che dovremmo iniziare a dipanare se vogliamo cercare di analizzare le cause, le conseguenze e i possibili sviluppi del malessere generalizzato che pare essersi impossessato delle società umane e minacciare il loro equilibrio. [...]

«Abbiat paura!», è stato questo l'avvertimento lanciato e reiterato da Bin Laden. Siamo ben lontani dall'aver dimenticato gli attentati dell'11 settembre 2001 che hanno segnato simbolicamente la nostra entrata nel nuovo secolo. Non erano certo i primi della lunga lista di atti terroristici che, specialmente in Francia, nel corso degli ultimi trent'anni del ventesimo secolo avevano creato un clima di insicurezza molto ansiogena. E non hanno neppure chiuso la lista

degli attentati suicidi che si perpetuano un po' dappertutto sul pianeta. Ma se c'è un prima e un dopo l'11 settembre, così come c'è stato un prima e un dopo Hiroshima, non è soltanto perché questi attentati hanno rappresentato in modo spettacolare, per il numero e l'origine delle vittime (2.973 morti appartenenti a 93 paesi diversi), per la scelta degli obiettivi (il Pentagono, il World Trade Center) e dei mezzi (quattro aerei dirottati, 19 pirati sacrificati), un condensato delle follie e dei furori che minacciano il mondo, una sorta di globalizzazione del terrore; è anche perché hanno scatenato una forma di schizofrenia collettiva di cui non ci libereremo più.

È un *double bind*, un doppio vincolo, se si vuole, o meglio una doppia paura. Da un lato, nessuno avrebbe tollerato l'idea di rivedere un giorno delle immagini come quelle trasmesse e ritrasmesse dalle televisioni di tutto il mondo. Dall'altro, era difficile aderire senza riserve alla «guerra contro il terrore» decisa da George W. Bush contro l'Iraq, che,

Le ansie dell'Occidente sono generate dalle violenze economiche da quelle tecnologiche e da quelle naturali

oltre al fatto che pareva aver sbagliato bersaglio, ufficializzava l'esistenza di una sorta di larvato conflitto mondiale di cui non erano perfettamente chiare né le ragioni né la posta in gioco. Non ne siamo ancora usciti e ci troviamo sempre di fronte a scenari tanto più sconcertanti quanto più i loro protagonisti cambiano volto e ruolo da un episodio all'altro: il fedele alleato della vigilia diventa l'insopportabile dittatore del giorno dopo, e i terroristi di ieri gli alleati responsabili di oggi.

Così come la mania di persecuzione colpisce generalmente quegli individui che hanno qualche buon motivo per sentirsi perseguitati, le paure che da qualche tempo ci incalzano hanno fondamenti oggettivi, e ciò le rende ancora più temibili: rischiano di essere cattive consigliere e possiamo paventare tanto le loro conseguenze quanto i fatti che le hanno scatenate. Il concatenamento delle paure è l'arma totale di ogni Terrore.

© 2013 Editions Payot & Rivages e 2013 Bollati Boringhieri Editore. Traduzione di Chiara Tartarini

L'evento

AL VIA PISA BOOK FESTIVAL CON "REPUBBLICA CAFFÈ"

PISA — Parla tedesco l'undicesima edizione del Pisa Book Festival, salone dedicato alla piccola e media editoria in programma nella città toscana da domani a domenica con oltre 200 eventi e 150 case editrici. Ospite d'onore la Germania con la presenza di otto autori tra cui lo storico editore Klaus Wagenbach, che presenterà la sua autobiografia *La libertà dell'editore*, pub-

blicata in Italia da Sellerio, o il giallista Karl Olsberg con il bestseller *Il sistema* (Booksalad). Tra le anteprime nazionali, *Buio. Per i bastardi di Pizzofalcone* di Maurizio De Giovanni e *L'importanza dei luoghi comuni* di Marcello Fois, entrambi editi da Einaudi, mentre alcuni degli autori più interessanti del nuovo panorama narrativo italiano — tra gli altri Alessio Torino con *Urbi-*

no, Nebraska e la giovanissima Annick Emdin con *Lividi* — saranno ospiti de "La Repubblica Caffè", ciclo di incontri organizzato dal nostro quotidiano. Finale in musica, domenica alle 18, con Simone Lenzi, *frontman* dei Virginia Miller, sempre a cura di *Repubblica* (info www.pisabookfestival.com).

(gaia rau)

© RIPRODUZIONE RISERVATA